

martedì 13 novembre 2001

economia e lavoro

l'Unità 19

A Vienna il vertice del Cartello per difendere i prezzi. La Russia si impegna a ridurre l'estrazione di soli 30mila barili al giorno

Petrolio in caduta, l'Opec taglia la produzione

MILANO Petrolio di nuovo ai minimi alla vigilia della riunione di domani dell'Opec. Ieri, dopo la notizia del disastro aereo di New York, le quotazioni del greggio hanno perso il 4% a Londra (20,5 dollari al barile) e il 3,46% a New York (21,45 dollari). Una quota ben lontana da quella «forchetta», compresa tra i 22 e i 28 dollari al barile, considerata ideale dal Cartello dei Paesi produttori.

Appare quindi scontato che domani a Vienna i rappresentanti dell'Opec decideranno un taglio della produzione. Meno facile è prevedere quale sarà l'ammontare della riduzione della produzione giornaliera di greggio: un milione, un milione e mezzo di barili? Nell'ipotesi più pesante, la produzione Opec scenderebbe a 21,7 milioni di barili al giorno, la quota più bassa dai tempi della Guerra del Golfo.

Non esiste infatti unanimità fra i rappresentanti del cartello, che sembrano più che mai stretti fra due fuochi. Da una parte sta la necessità di stabilizzare almeno sopra i 22 dollari al barile un prezzo del greggio che nei giorni scorsi è scivolato fin sotto quota 19 (minimi da luglio 1999); dall'altra c'è la volontà di non gravare ulteriormente sulla crisi economica mondiale provocando un brusco rialzo dei prezzi delle materie prime.

A spingere in favore di una mossa più aggressiva dell'Opec - ossia un taglio nell'estrazione di 1,5 milioni di barili al giorno - è in primo luogo l'Arabia Saudita, uno dei paesi più influenti, ma anche più dipendenti dagli introiti della vendita del petrolio, che ammontano a circa l'80 per cento delle sue entrate complessive.

Non tutti i membri Opec si tro-



vano però d'accordo: l'Indonesia ha fatto sapere, ad esempio, che proporrà al summit di Vienna un taglio della produzione complessiva mondiale di un milione di barili. E l'Iran, da parte sua, ha fatto sapere che non ridurrà la propria produzione se i Paesi non aderenti al Cartello non rimetteranno mano alle proprie quote.

Infatti, oltre ai contrasti all'interno del Cartello, peserà moltissimo nella riunione di domani l'atteggiamento dei Paesi produttori non aderenti all'Opec, in primo luogo Russia, Messico e Norvegia, il cui peso in termini di produzione è progressivamente diventato determinante negli equilibri del mercato. Nelle scorse settimane ci sono stati numerosi incontri per coinvolgere questi Paesi nella costruzione di una linea comune tra i produttori. Il timore dei Paesi dell'Opec è

che gli effetti di un taglio della loro produzione possano venire annullati da un aumento dal aumento della produzione dei Paesi non-Opec.

Risultati e impegni concreti non sono però stati finora raggiunti. Ieri anzi è arrivata una doccia fredda da Mosca. La Russia, il terzo produttore mondiale di greggio dopo l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti, ha annunciato che taglierà 30mila barili al giorno dal prossimo anno «per stabilizzare i prezzi sui mercati mondiali».

Si tratta di una riduzione dello 0,5% della propria capacità produttiva. Una misura puramente simbolica e decisamente inferiore alle attese dell'Opec che auspicava dai tre principali produttori non membri una riduzione di 500mila barili (200mila dalla sola Russia).

bru.ca.

Banco di Sicilia contrario alla fusione Sciopero generale il 29 novembre

MILANO Con uno sciopero generale al Banco di Sicilia i sindacati si schierano contro il progetto di fusione con Banca Roma. L'azionista di controllo. Il 29 novembre gli 8 mila dipendenti dell'istituto siciliano, che operano in seicento agenzie, incroceranno le braccia e sfileranno in corteo a Palermo.

La decisione è stata presa dopo l'incontro di ieri svoltosi a Roma con l'Abi. «Il tentativo di conciliazione - ha detto Carmelo Raffaele della Fibi - è fallito». Le sette sigle (Fabi, Falcri, Fiba-Cisl, Fisa-Cgil, Uilca, Findirigenti credito, Sinfub) erano rappresentate dai segretari nazionali di settore.

È intanto saltato l'incontro previsto per oggi tra i vertici del Banco di Sicilia e i sindacati: «La capogruppo Banca di Roma - spiega Raffa - ha invitato i segretari nazionali all'incontro di Palermo, mentre a Roma si è limitata a convocare

re i rappresentanti aziendali di Banca di Roma. Abbiamo così deciso, in segno di protesta, di non presentarci all'appuntamento con l'amministratore delegato del Bds Cesare Caletti».

Confermata l'audizione dei sindacati in commissione Finanze all'Assemblea regionale siciliana, che si terrà nella mattinata di oggi. Intanto, sempre oggi, il presidente della Regione Totò Cuffaro incontrerà il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, per discutere della vertenza Banco di Sicilia.

La manifestazione dei dipendenti coinciderà con il consiglio di amministrazione del Bds, già convocato appunto per il 29 novembre, quando riceverà dall'advisor Rothschild la valutazione del rapporto di scambio tra le azioni del Bds e quelle di Banca Roma, dando praticamente il via all'operazione di fusione.

Volkswagen, sciopero in Brasile



I lavoratori della Volkswagen in Brasile manifestano davanti alla fabbrica di Bernardo do Campo, vicino a San Paolo, contro la decisione dell'azienda di licenziare 3000 persone su un totale di 16mila. L'economia brasiliana sta accusando un forte rallentamento dello sviluppo e diverse imprese multinazionali hanno avviato piani di ristrutturazione.

I metalmeccanici puntano su Roma

Pullman e treni straordinari. La Fiom: faremo una grande manifestazione

Angelo Faccinotto

MILANO Cinque treni straordinari dalla Lombardia, quattro dal Piemonte. Poi ancora treni dall'Emilia, dalla Toscana, dal Veneto; carovane di pullman dalle regioni del Sud. E assemblee nelle fabbriche di tutta Italia. È ormai a regime la macchina organizzativa della Fiom in vista manifestazione nazionale che, venerdì 16, porterà a Roma i metalmeccanici. Per difendere il contratto nazionale. Per dire no all'accordo separato firmato all'inizio di luglio da Federmeccanica con Fim e Uilm. E per chiedere che tutti i lavoratori si possano esprimere, attraverso un referendum, sui contenuti di quell'intesa. «Perché la valutazione conclusiva spetta unicamente a chi rappresentiamo, cioè a tutti i lavoratori».

Il clima che si respira nelle fabbriche - sostengono i rappresentanti dei meccanici Cgil - è quello che solitamente precede i grandi appuntamenti. «La manifestazione del 16 novembre, la prima del dopoguerra organizzata dalla sola Fiom - sottolinea il

segretario generale delle tute blu della Lombardia, Tino Magni - si annuncia, per partecipazione, più grande di quella del '99, l'ultima in ordine di tempo per il contratto nazionale». Con una precisazione di non poco conto. Allora, la protesta era stata promossa, unitariamente, da tutte e tre le organizzazioni di categoria. Così le cifre lombarde di questa vigilia - due treni speciali da Milano, uno da Brescia, uno da Lecco, un altro ancora dalla Brianza oltre ad un centinaio abbondante di pullman dalle altre province, da Varese a Bergamo, da Como a Mantova - assumono un significato particolare.

Come un significato particolare assumono le cifre della partecipazione alle assemblee di fabbrica del Mezzogiorno. «Oggi a Melfi sono in programma quelle della Fiat Sata - dice il segretario della Fiom Basilicata, Giuseppe Cillis - Ma dagli incontri che si sono sin qui svolti una cosa emerge con chiarezza: i lavoratori, venerdì prossimo, sciopereranno». E molti prenderanno la via di Roma. Visto che, nella sola Basilicata, sono già stati riempiti cinque pullman. E



Una manifestazione di metalmeccanici

P. Cito/Ap

l'obiettivo è quello di arrivare a quindici.

«È in gioco la democrazia sindacale» - afferma il numero uno della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi. Che, nell'annunciare la partecipazione delle fabbriche della regione alla manifestazione romana, spiega:

«L'accordo separato compromette il ruolo del contratto nazionale nella difesa dei diritti dei lavoratori, in quanto usa aumenti previsti per il prossimo contratto per pagare quelli di oggi. Senza affermare una piena democrazia sindacale entra in crisi ogni rapporto unitario, per cui chie-

diamo alle altre organizzazioni di cambiare nettamente i loro comportamenti. Il 16 novembre non conclude, ma apre una nuova fase che non riguarda solo la Fiom, ma tutta la Cgil».

E non solo la Cgil. Non solo il sindacato. Non per niente alla Cgil puntano a sensibilizzare anche gli studenti. Un'assemblea sulle ragioni della protesta è in programma per domani alle 11 all'Università «La Sapienza». Sarà presente, per la segreteria nazionale della Fiom, Francesca Re David. Intanto tra Fiom, da una parte, e Fim e Uilm, dall'altra, è sempre polemica aspra. Lo sciopero dell'organizzazione guidata da Claudio Sabatini «disturba» il dialogo tra le tre confederazioni - sostiene il leader della Uil, Luigi Angeletti. «Quello della Fiom - spiega - è un tentativo di delegittimare le altre organizzazioni che hanno firmato il contratto. Una cosa simile non era mai avvenuta». Angeletti, in particolare, teme un avallo di Sergio Cofferati, cioè dell'intera Cgil, alle posizioni di Sabatini e compagni. Un avallo che in realtà c'è già stato.

Si chiude l'istruttoria sull'unione tra le due tv a pagamento. L'annuncio dopo il parere dell'Authority delle comunicazioni

Stream e Tele+, l'Antitrust dice no

ROMA È terminata l'istruttoria dell'Antitrust sulla fusione tra le pay-tv Stream e Tele+, ma il verdetto ufficiale si conoscerà solo tra qualche settimana. Oggi, termine per la chiusura del procedimento, il dossier con le conclusioni dell'Antitrust verrà spedito all'Authority delle telecomunicazioni che ha un mese di tempo per esprimere un parere non vincolante. Solo dopo, valutando le osservazioni dell'Authority delle comunicazioni, l'Antitrust si pronuncerà ufficialmente sull'operazione.

L'istruttoria è stata aperta dall'Antitrust lo scorso 12 settembre, dopo che già a luglio le due emittenti a pagamento avevano annunciato il progetto di fusione. Si chiude

dopo un breve rinvio concesso su richiesta di Tele+ per l'esame di ulteriori elementi che potrebbero contribuire ad una diversa valutazione del quadro della concorrenza nel settore della tv a pagamento. Fin dall'apertura del procedimento l'orientamento dell'Antitrust è sembrato chiaramente orientato verso un no alla concentrazione o verso incisive misure di riequilibrio del quadro concorrenziale.

L'Antitrust, comunicando l'avvio dell'istruttoria, spiegava infatti che «la prospettata operazione di concentrazione è idonea a condurre al rafforzamento, in capo al gruppo Canal plus (che controlla Tele+), di una posizione dominante sul mercato nazionale della televi-

sione a pagamento, in cui acquisirebbe, diventando l'unico operatore di pay-tv in Italia, una posizione di sostanziale monopolio». Una posizione, quella dell'Autorità, alla quale hanno fatto seguito indiscrezioni di orientamento verso il no all'operazione.

Chi rischia di più sembra essere Stream, la pay tv che fa capo a Telecom Italia e all'editore australiano Rupert Murdoch. La fusione tra i due operatori della tv a pagamento in Italia avrebbe dovuto consentire la riduzione delle perdite e un forte risparmio sui costi, ma se l'Antitrust si opporrà, come pare, allora il destino di Stream tornerà in mezzo al guado.

Proprio pochi giorni fa il presi-

dente di Telecom, Marco Tronchetti Provera, ha ipotizzato la liquidazione della società, che ha i conti in profondo rosso, se l'Antitrust dovesse bocciare la fusione.

La pay tv in Italia non ha avuto una grande fortuna in questi anni di grande sviluppo dell'industria televisiva e dell'intrattenimento. Nonostante l'acquisto dei diritti delle partite di calcio, lo spettacolo tv più popolare nel nostro Paese, sia Tele+ sia Stream non sono mai riuscite a chiudere un bilancio in attivo, anzi i loro bilanci sono sempre stati molto in sofferenza. Per fronteggiare questa situazione avevano fatto il grande passo della fusione che oggi, però, rischia la bocciatura.

I delegati Filcams Cgil in assemblea. Fiducia per un accordo con Cisl e Uil anche sul salario

Rinascente, la trattativa è unitaria

MILANO Si avvia alla ricomposizione la frattura tra Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra sulla trattativa che riguarda i dipendenti della Rinascente. Dopo l'assemblea nazionale di ieri - 350 lavoratori giunti a Milano da tutta Italia e tre collegamenti in teleconferenza con Roma, Napoli e Palermo - la Filcams Cgil ha fatto il punto sullo stato della trattativa per il nuovo contratto integrativo aziendale del gruppo, e lanciato un messaggio unitario, pur mantenendo la propria posizione di merito circa la questione salariale, che aveva rischiato di dividere i sindacati.

La trattativa Rinascente è in corso da un anno, ma le difficoltà sono sorte quando l'azienda ha presentato una proposta di salario variabile

riconosciuta solo in parte a coloro che attualmente godono di un premio fisso (si tratta mediamente di 180mila mensili), frutto di contrattazioni aziendali nei negozi «storici» del gruppo. Questo il punto cui finora i sindacati non erano stati in grado di rispondere unitariamente. Da qui la decisione di riunirsi in assemblea: «Quando c'è dissenso - ha detto infatti Ivano Corraini, segretario generale della Filcams - bisogna ricorrere al parere dei lavoratori».

Il gruppo Rinascente è cambiato molto negli ultimi anni. Gli attuali 30mila dipendenti sono il frutto della convergenza all'interno della storica Rinascente di marchi come Auchan, Sigros, Cedis Migliarini,

Colmar. Questa unione ha significato anche storie contrattuali molto diverse tra loro, che la piattaforma sindacale vorrebbe armonizzare. Non è possibile, dicono infatti, che sotto un unico contratto si consolidi una molteplicità di regimi.

Sentiti i delegati, nel corso dell'assemblea di ieri, e rafforzata la convinzione che non può essere accettata una sorta di doppio regime salariale, si va al prosieguo del negoziato, con l'incontro già previsto per domani. «Siamo pronti a cogliere qualsiasi novità - chiude Claudio Treves, segretario nazionale e titolare per la Filcams della trattativa - sulla strada della perequazione e della riduzione delle distanze sulle 180mila lire».

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**